

Gianni Rapetti

Il difensore dell'Impero: la vittoria di Montecuccoli a San Gottardo

La pace di Westfalia del 1648 ha garantito all'Impero asburgico una fragile sopravvivenza a dispetto delle due potenze vincitrici di Francia e Svezia. Ora si tratta di riguadagnare il prestigio perduto sui campi di battaglia con la diplomazia, soprattutto nelle regioni che tradizionalmente guardano a Vienna come punto di riferimento politico e culturale: i principati tedeschi e i Balcani. Ma il nuovo imperatore, Leopoldo I, salito al trono nel 1658, deve anche fare i conti con un gigante rimasto dormiente per molti anni ed ora in procinto di risvegliarsi. Infatti la Sublime Porta non gradisce l'intervento asburgico nella questione della successione al principato di Transilvania, tradizionale vassallo degli ottomani, e dichiara guerra all'Impero nel 1663.

Verso la fine di quello stesso anno, il conte di Hohenlohe e il generale ungherese Zrinyi convincono l'imperatore che una campagna invernale, con il consueto contorno di razzie e saccheggi, avrebbe sorpreso i turchi e li avrebbe costretti ad affrontare battaglia o ad abbandonare i presidi più avanzati. In realtà è tutt'altro che facile mettere in crisi un nemico dotato di piazzeforti ben difese e rifornite, nel corso di uno dei rigidi inverni ungheresi.

Con un esercito di 25.000 uomini, tra ungheresi, croati e tedeschi, e 18 cannoni, i due comandanti attraversano il fiume Mur il 20 gennaio 1664.

L'esercito imperiale avanza senza incontrare ostacoli, se non qualche guado ghiacciato e poche pattuglie di guardie di frontiera turche. In soli otto giorni l'armata raggiunge la città di Pecs, dove la guarnigione turca oppone una forte resistenza arroccandosi nel castello. Hohenlohe decide di condurre l'assedio con la fanteria, mentre Zrinyi prosegue con la cavalleria per raggiungere Osijek e bruciare il ponte sulla Drava, chiudendo così la strada ad un'eventuale colonna di soccorso ottomana.

L'incursione riesce, ma la resistenza della guarnigione di Pecs ed i litigi tra i due comandanti costringono gli imperiali a levare l'assedio il 9 febbraio.

La campagna si trascina stancamente fino all'8 marzo, quando viene posto l'assedio alla città fortificata di Kanisza. Qui converge anche un contingente tedesco comandato dal tenente maresciallo Pietro Strozzi, il quale aggiunge sì truppe fresche, ma anche ulteriore confusione nella struttura di comando. Oltre a ciò, sia il terreno paludoso, che rende difficile scavare trincee per l'attacco, sia la tenacia dei difensori minacciano più volte di far fallire l'impresa.

Il 22 maggio giunge la notizia che tutti temevano: il Gran Visir Ahmed Koprulu ha ricostruito il ponte di Osijek e sta marciando su Kanisza con 40.000 uomini e 100 cannoni. Il campo imperiale è quasi preso dal panico. Vengono richiamati frettolosamente i presidi posti a copertura dell'assedio e, nella notte del 1 giugno, tutto l'esercito si ritira abbandonando gran quantità di materiali e munizioni.

Leopoldo I, raggiunto dalle preoccupanti notizie e atterrito dall'incubo di una Vienna assediata dai turchi, chiede l'intervento dell'unico uomo che possa ancora salvare l'Impero. Il 4 giugno 1664, un corriere consegna la richiesta d'aiuto nelle mani del feldmaresciallo generale, Raimondo Montecuccoli.

È impossibile riassumere in poche righe la straordinaria carriera del condottiero emiliano. Nato il 21 febbraio 1609 da una famiglia della piccola nobiltà modenese e destinato dapprima all'abito talare, il futuro generale si arruola invece nell'esercito imperiale, grazie ai buoni uffici di un lontano

cugino, Ernesto, ufficiale asburgico. Partito nel 1625 come semplice picchiere del reggimento del conte Rambaldo di Collalto, Montecuccoli sale tutti i gradini della gerarchia militare durante la Guerra dei Trent'Anni. È alfiere alla presa di Amersfoort nel 1629, tenente a Magdeburgo nel 1631, capitano a Breitenfeld contro gli svedesi, comanda un reggimento di corazzieri a Nordlingen nel 1634 e viene infine nominato generale nel 1642. Durante quegli anni durissimi emergono le doti che gli valgono la stima e il rispetto di amici e nemici: grande coraggio personale, straordinaria abilità nelle strategie difensive e assoluta fedeltà alla corona imperiale. Al termine della guerra viene inviato in diverse missioni diplomatiche all'estero, e, concluse le operazioni della Prima Guerra del Nord (1655-1660) con il grado di feldmaresciallo generale, il più alto nella gerarchia militare asburgica, sembra destinato ormai solo a ruoli di coordinamento, anche se ad altissimo livello. Ma il cinquantacinquenne soldato sa farsi trovare pronto alla chiamata del suo sovrano.

Montecuccoli giunge al campo imperiale il 15 giugno e trova un'armata confusa e depressa, con poche munizioni ed ancor meno cibo, praticamente senza comandanti dopo l'uccisione di Pietro Strozzi in una scaramuccia.

Il feldmaresciallo fa il punto della situazione: il suo avversario Koprulu può contare su un totale 100.000 uomini e 100 cannoni, anche se, sottratte le forze da dislocare nelle guarnigioni, dispone di 50-60.000 soldati da impiegare in battaglia. I turchi godono inoltre di un notevole vantaggio di posizione. Attraversata la Drava ad Osijek, hanno infatti risalito il fiume fino a Kanisza e sono ora schierati lungo il fiume Mur, pronti sia ad attraversarlo per tagliare la strada ed i rifornimenti agli imperiali, sia a puntare velocemente verso nord per sorprendere Vienna indifesa.

Montecuccoli dispone al momento di soli 12.000 soldati imperiali e altri 28.000 a difesa delle piazzeforti. Queste sono le uniche forze di cui si fida veramente. In realtà sono sotto il suo comando anche i 15.000 ungaro-croati di Zrinyi e presto arriveranno altri contingenti dai principati tedeschi alleati. Si attende addirittura un esercito francese inviato da Luigi XIV, una circostanza eccezionale se si pensa che la Francia è tradizionalmente nemica degli Asburgo ed amica della Sublime Porta, ma giustificata dalla grande impressione suscitata dall'incursione turca nel cuore della Slesia risalente a solo un anno prima.

Una difesa mobile e flessibile, in attesa delle mosse nemiche, senza lasciarsi trascinare in una battaglia in campo aperto: questa è la strategia decisa da Montecuccoli. Si dispone di fronte al Gran Visir sulla riva opposta del Mur, in quel punto largo e profondo, ed invia pattuglie di cavalleggeri a nord per segnalare eventuali movimenti del nemico. E attende l'arrivo dei tedeschi, al comando del marchese Leopoldo di Baden, e dei francesi, agli ordini del conte di Coligny.

Il 21 giugno e poi il 30 i turchi tentano di forzare il fiume, ma, in entrambi i casi, l'attacco si infrange contro le difese campali degli imperiali, e la ritirata costa molto cara in termini di vite umane. I giorni seguenti ci sono scambi di sporadici colpi di artiglieria e moschetto, ma lo stallo non si sblocca. Intanto i due avversari giocano d'astuzia. L'8 luglio Koprulu simula la levata del campo per indurre gli imperiali ad allontanarsi e lasciare libero il guado, ma la finta fallisce.

Qualche giorno dopo, il 17, il Gran Visir rompe gli indugi e ordina ai suoi uomini di marciare velocemente verso nord.

Montecuccoli ha un attimo di esitazione: dove sarà diretto il suo avversario? Per non correre rischi invia alcune pattuglie di cavalleggeri all'inseguimento dei turchi per sorvegliarne le mosse, e decide anche di proteggere il suo punto debole: il fiume Raab nel tratto compreso tra San Gottardo e Kormend, la porta verso Vienna e la catastrofe. Il feldmaresciallo lancia in avanti la sua cavalleria e i dragoni, con alcuni pezzi d'artiglieria, in modo da raggiungere il fiume e tagliare la strada ai turchi.

Il 26 luglio, Ahmed Koprulu giunge in forze sulla riva della Raab nei pressi di Kormend e non riesce a credere ai suoi occhi. Sulla riva opposta sono schierati i dragoni croati del colonnello Kuscheniz pronti a respingerlo. Per due giorni viene impedito ai turchi l'attraversamento del fiume, finché il Gran Visir decide di provare più a monte. I tentativi infruttuosi si susseguono per altri due giorni. Alla fine l'armata turca si accampa poco a sud dell'abbazia di San Gottardo, su una collina

nei pressi di un'ansa della Raab. Koprulu può ora gettare lo sguardo di là del fiume sull'esercito imperiale, ora forte anche degli alleati tedeschi e francesi.

Montecuccoli ha disposto con oculatezza le sue forze. All'ala destra ci sono gli Imperiali, 5000 fanti e 5900 cavalieri, tutte truppe scelte e fidatissime. Sulla sinistra si schierano i francesi del tenente generale Jean de Coligny-Saligny, 3500 fanti e 1900 cavalieri. Le truppe dei principati tedeschi, le più indisciplinate ed inaffidabili, sono disposte nel più sicuro centro con 6800 fanti e 1500 cavalieri.

**GLI ORDINI DI RAIMONDO MONTECUCCOLI PER LA
BATTAGLIA DI SAN GOTTARDO.**

Nella sua relazione "Della guerra col turco in Ungheria", Montecuccoli riporta l'ordine emanato al suo esercito il 30 luglio 1664.

- Le picche a quattro di fondo con due fila di Moschettieri dinnanzi a loro, fanno il battaglione di 6 di fondo, e tutto il resto di fronte;

- A canto a ciascheduno squadrone di Cavalli sieno posti plottoni di 24 o 30 Moschettieri l'una, li quali se dopo fatte le salve fossero per avventura fortemente investiti, ritiransi al favore de' più vicini battaglioni;

- La moschetteria non faccia tutta insieme una salva, ma compartiscasi in modo ch'una o due file per volta sparando, li tiri sieno continui, e dove l'ultima di esse ha dato fuoco, abbia la prima ricaricato;

- L'istesso deesi osservare nello sparare dell'Artiglieria;

- Sieno le distanze così per fianco come per tergo tanto nel postarsi quanto nell'avanzarsi, per ischifare ogni confusione, esattamente tenute;

- La Cavalleria grave non si separi mai dalla Fanteria per seguitar lo inimico dalla cui primiera fuga non lascia punto adescarsi: ma tutta la battaglia in grosso, piede a piede, unitamente l'incalzzi, e sendovi la Cavalleria leggiera, dessa li carichi allora ch'egli volge le spalle, per li vuoti degl'intervalli, e, scontrando ostacolo troppo forte, per quegl'istessi a salvarsi ritorni;

- Nissuno, a pena d'infamia e di morte, si dia bottinare sin che l'oste turchesca non è intieramente battuta e messa in rotta e che i nostri sieno padroni del campo rimasi;

- Non curar punto nè lasciarsi smarrire dagli urli e gridi de' barbari, o dalla numerosa apparenza, composta in gran parte di gente vile, disarmata, canaglia;

- Gli squadroni di riserva soccorrino oportunamente e senza confusione gli altri che ne hanno bisogno;

- Ognuno si trovi a combattere sotto la sua insegna, nè si mescoli tra 'l bagaglio a pena d'infamia e di morte;

- Ogni capo favellando con parole ardite a' suoi soldati, al combattimento gli accenda;

- Nel marciare, conservi ciascheduno il medesimo posto et ordine nel qual'egli è, senza cambio darsi infino e tanto che si sta in presenza e a veduta dell'inimico, cioè: o si marcia in battaglia di fronte, o per corpi gli uni dietro gli altri, o per colonne, secondo che la situazione del paese spazioso o angusto il permetterà;

- Il bagaglio, dove sieno strade comode, marcierà risoperto a canto all'Armata; o non essendovene, alla coda di quella.

Per tutto il 30 luglio e per il giorno successivo, i due eserciti si fronteggiano stuzzicandosi vicendevolmente con le artiglierie. Poi i turchi decidono di fare sul serio, e battono le posizioni imperiali per l'intera notte del 31 con tutti i loro 20 cannoni. Verso le quattro di mattina del 1 agosto un migliaio di cavalieri turchi, usciti per recuperare vettovaglie e foraggio, vengono scambiati per un attacco in forze contro l'ala destra imperiale. Montecuccoli invia sul posto il generale von Sporck, con 1000 tra cavalleggeri tedeschi e dragoni croati. I turchi vengono ricacciati oltre il fiume con gravi perdite.

Ma il grande assalto è solo rimandato di poche ore. Sono le nove ed il sole è già abbastanza alto, quando Koprulu scatena le sue truppe migliori sul centro dello schieramento nemico. Giannizzeri e spahis attraversano il fiume, largo in quel punto appena una dozzina di passi, e piombano sugli attoniti tedeschi. La battaglia si accende sanguinosa. Montecuccoli comanda a rinforzo dei deboli alleati alcuni forti reggimenti austriaci: la cavalleria di Schmidt e la fanteria di Nassau e Kielmansegg. Ma non serve a nulla, anche i veterani imperiali si trovano coinvolti nella confusione generale e vengono ricacciati sempre più indietro, fino ai carriaggi nelle retrovie.

Tutto sembra ormai perduto, anche per gli stretti collaboratori del feldmaresciallo che stanno osservando la battaglia. Ma Montecuccoli non perde la calma. Ordina ad altri quattro reggimenti imperiali (Sparr e Tasso di fanteria, Lorena e Schneidau di cavalleria) di unirsi alle riserve tedesche e di attaccare il fianco scoperto dei giannizzeri avanzanti. La carica, sostenuta anche da un migliaio di francesi, ha

successo e i turchi indietreggiano, permettendo agli esausti tedeschi di tirare il fiato. Alcuni giannizzeri superstiti restano tagliati fuori e si rifugiano in una casa colonica rifiutando di arrendersi. Vengono bruciati vivi senza pietà.

Verso mezzogiorno Koprulu decide di inviare altri uomini nella testa di ponte. Sono 4000 spahis e altri 10.000 fanti, che si uniscono ai giannizzeri sopravvissuti al primo assalto e cominciano a scavare trincee e terrapieni per conservare le posizioni conquistate. Contemporaneamente, la cavalleria turca viene lanciata contro le due ali dello schieramento imperiale, per sorprenderlo con una manovra a tenaglia. Gli austriaci di Sporck ed i francesi di Coligny respingono ancora una volta la carica del nemico.

A questo punto, sono circa le 13, la battaglia sembrerebbe finita. Qualche reggimento tedesco sta caricando le salmerie sui carri, altri stanno addirittura abbandonando il campo. Montecuccoli convoca tutti i comandanti principali per decidere il da farsi. Nel corso della drammatica riunione emergono tutti i dubbi e le contraddizioni dell'esercito alleato. Coligny non vorrebbe rischiare le proprie forze in un assalto finale dall'esito incerto. I tedeschi sono divisi e incerti. Alla fine Montecuccoli, con l'appoggio dei generali subalterni francesi e di Hohenlohe, riesce a convincere tutti: un assalto generale contro la testa di ponte turca porterà ad una disfatta completa del nemico.

Ad un unico segnale, l'intero esercito alleato si getta urlando contro le truppe di Koprulu, sempre intente a scavare difese. In alcuni punti le linee sono sfondate e gli imperiali giungono fino alla riva del fiume. Tra le fila turche si diffonde il panico. Giannizzeri, spahis ed albanesi voltano le spalle agli assalitori e cercano scampo sulla riva opposta. Inutile sottolineare che moltissimi sono travolti dalla calca e annegano nell'acqua poco profonda. La disfatta è quasi totale. Lo stesso Gran Visir uccide di persona ben otto ufficiali che stanno fuggendo in preda al terrore. L'artiglieria turca, schierata sulla riva del fiume, viene abbandonata ed i cannoni sono gettati in acqua o resi inservibili dai soldati imperiali.

Sono circa le 16 quando la carneficina cessa. Sul campo sono rimasti 15.000 turchi, tra cui tre Pascià, e 2000 alleati. Gli imperiali stanno depredando i cadaveri ed i carri dei nemici. Il bottino alla fine sarà grandioso: 40 bandiere, armi, cavalli, gioielli, vesti preziose, denaro, argenterie.

La campagna ungherese del 1664 è un grandissimo esempio dell'abilità del generale italiano. Con un esercito inferiore per numero e qualità al nemico, ma grazie alla superiore flessibilità ed incisività, Montecuccoli riesce a battere un grande avversario, il Gran Visir Koprulu, e a mettere in soggezione l'intero Impero Ottomano. Un paio di mesi dopo la sconfitta di San Gottardo, i turchi si affrettano a firmare la tregua di Vasvar. Aspetteranno fino alla morte del grande feldmaresciallo italiano, avvenuta a Linz il 16 ottobre 1680, per attaccare nuovamente l'Impero Asburgico.

Bibliografia

Luraghi Raimondo, a cura di, *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, 2 voll., Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1988;

Nicolle, David, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, Men-at-Arms Series, Osprey, Londra, 1983;

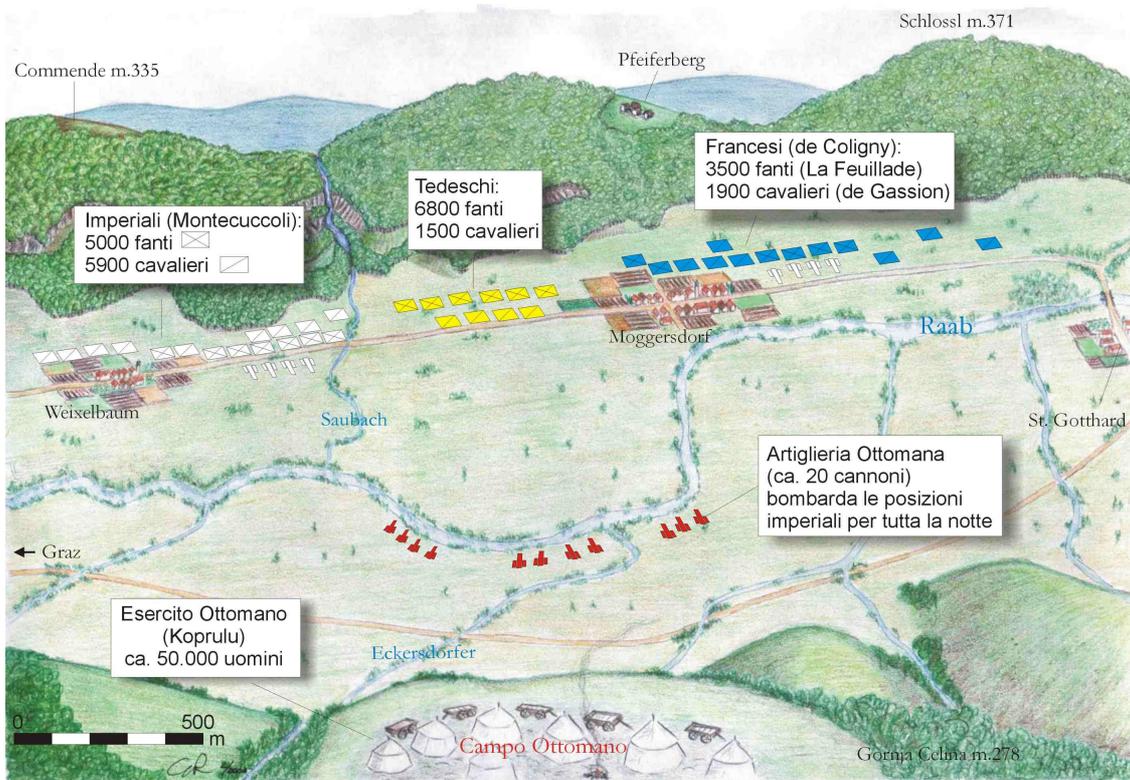
Chartrand Renè, *Louis XIV's Army*, Men-at-Arms Series, Osprey, Londra, 1988;

Evans Robert J.W., *Felix Austria*, Il Mulino, Bologna, 1981 (non contiene illustrazioni).

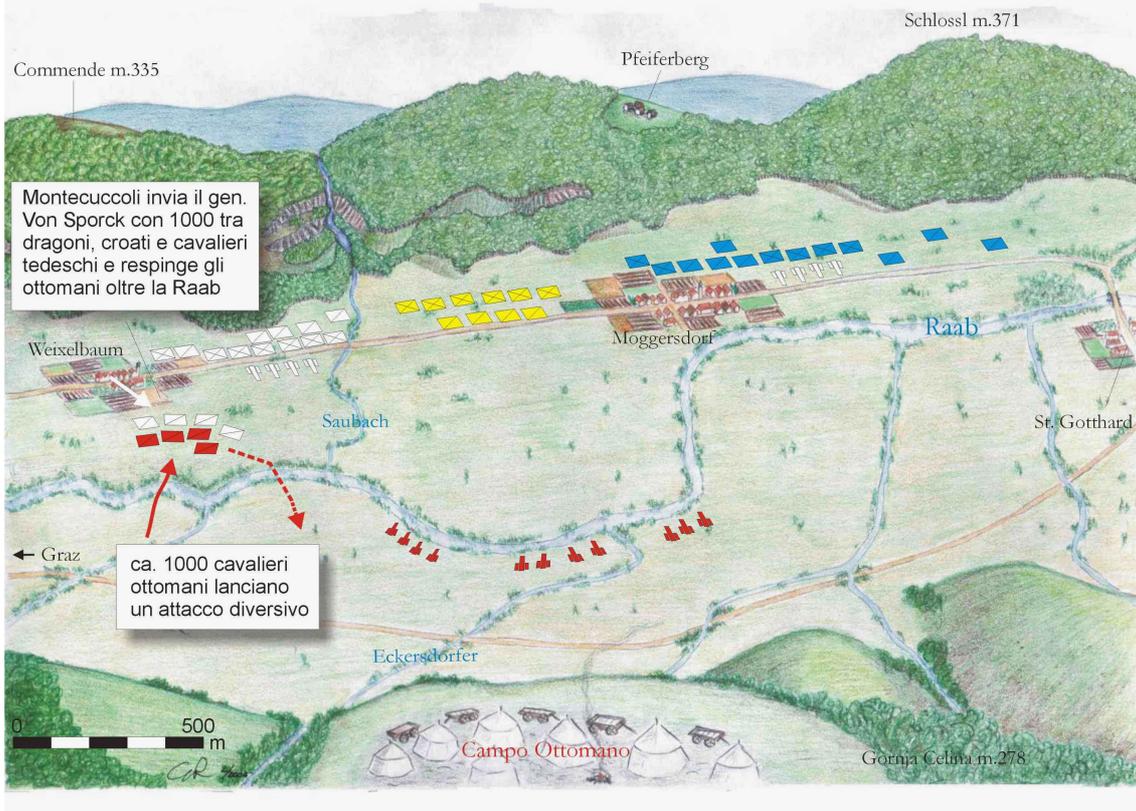
CAMPAGNE CONTRO IL TURCO DEL 1664



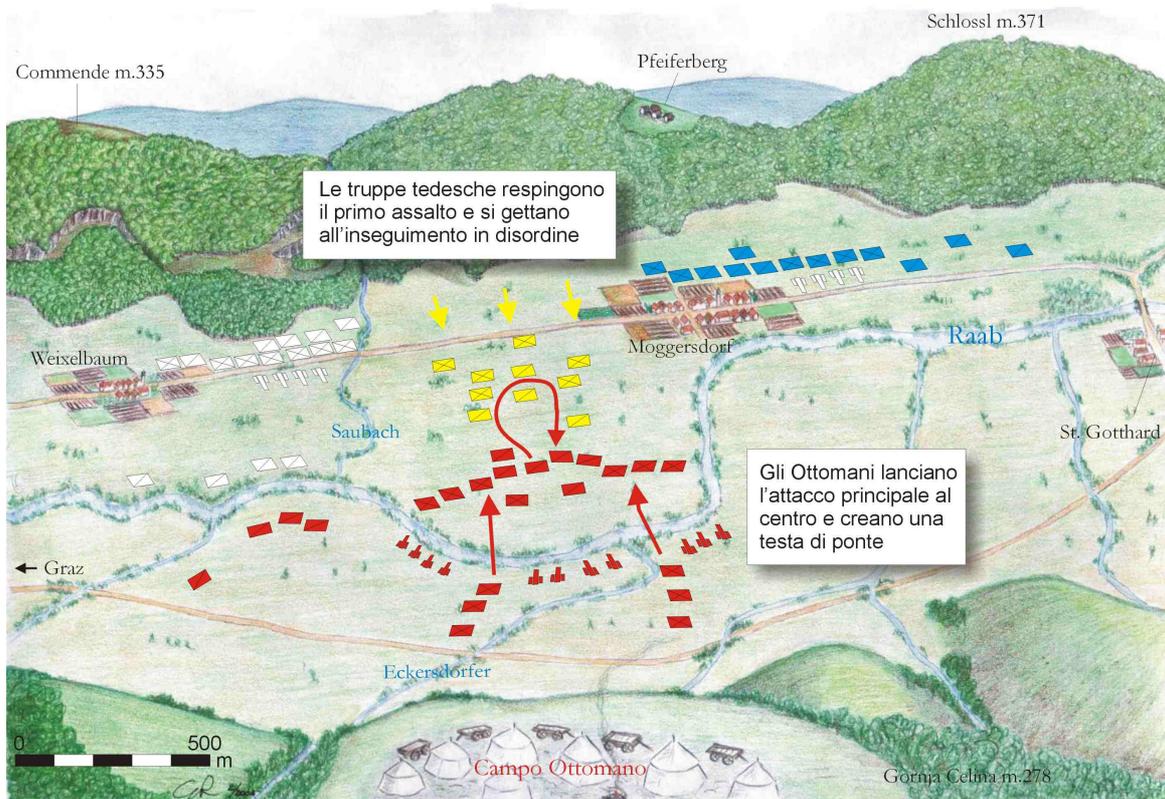
BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 1:00



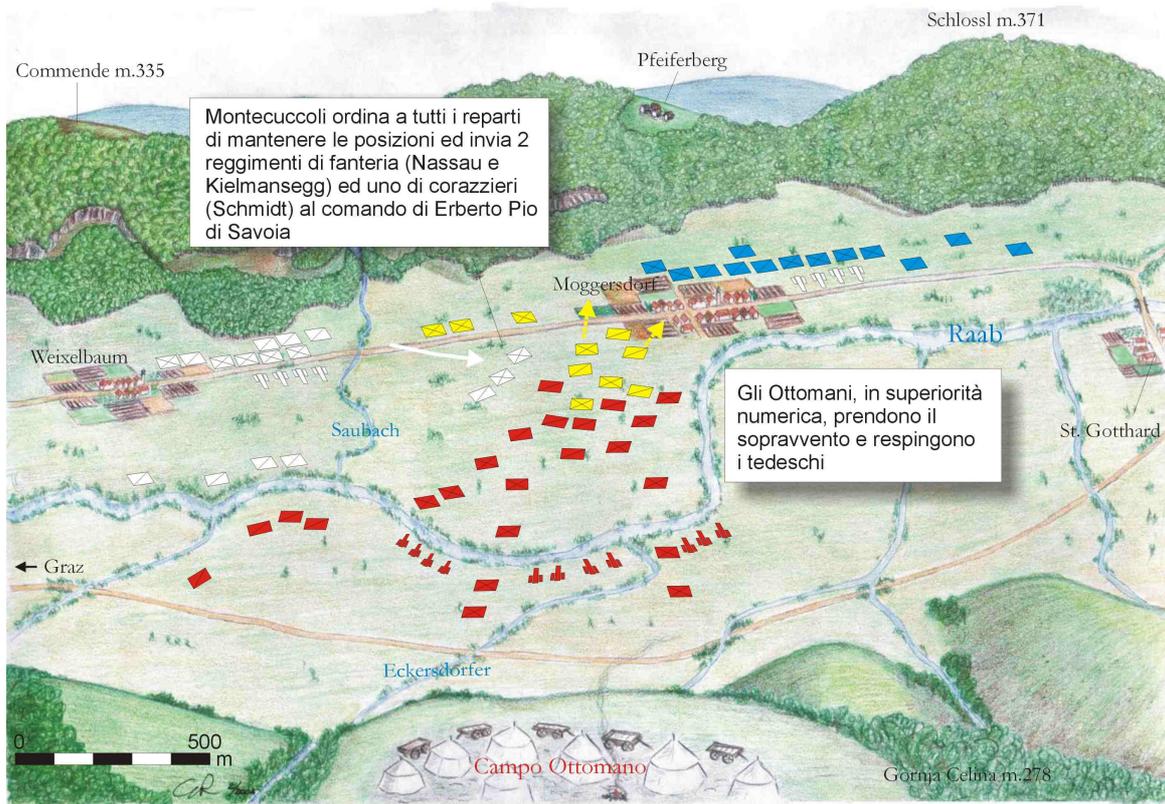
BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 4:00



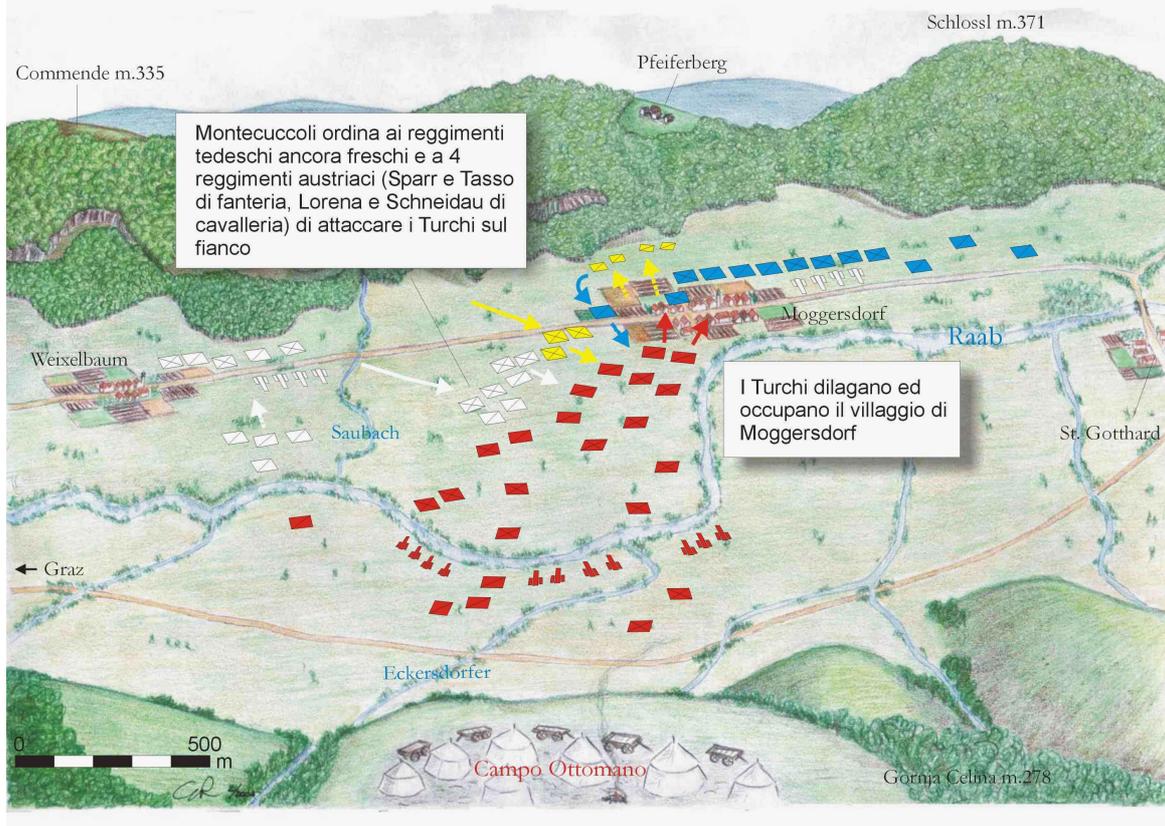
BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 9:00



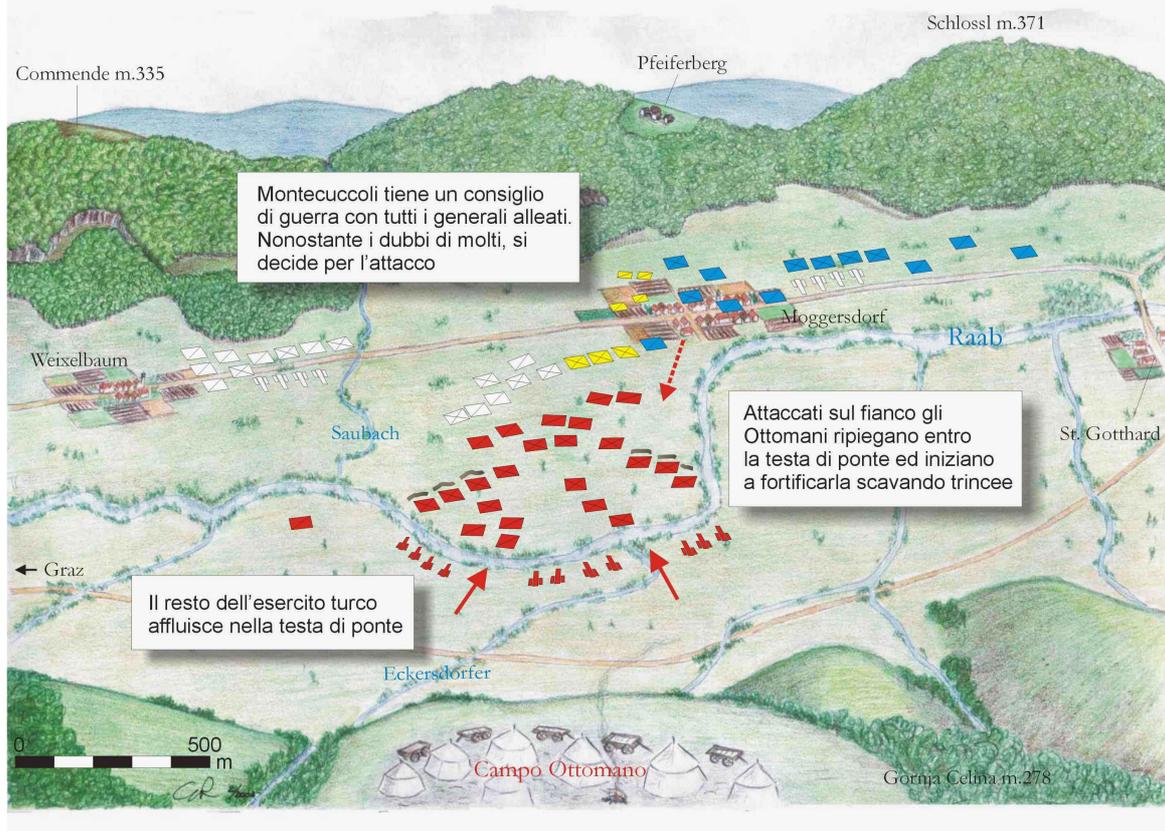
BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 10:00



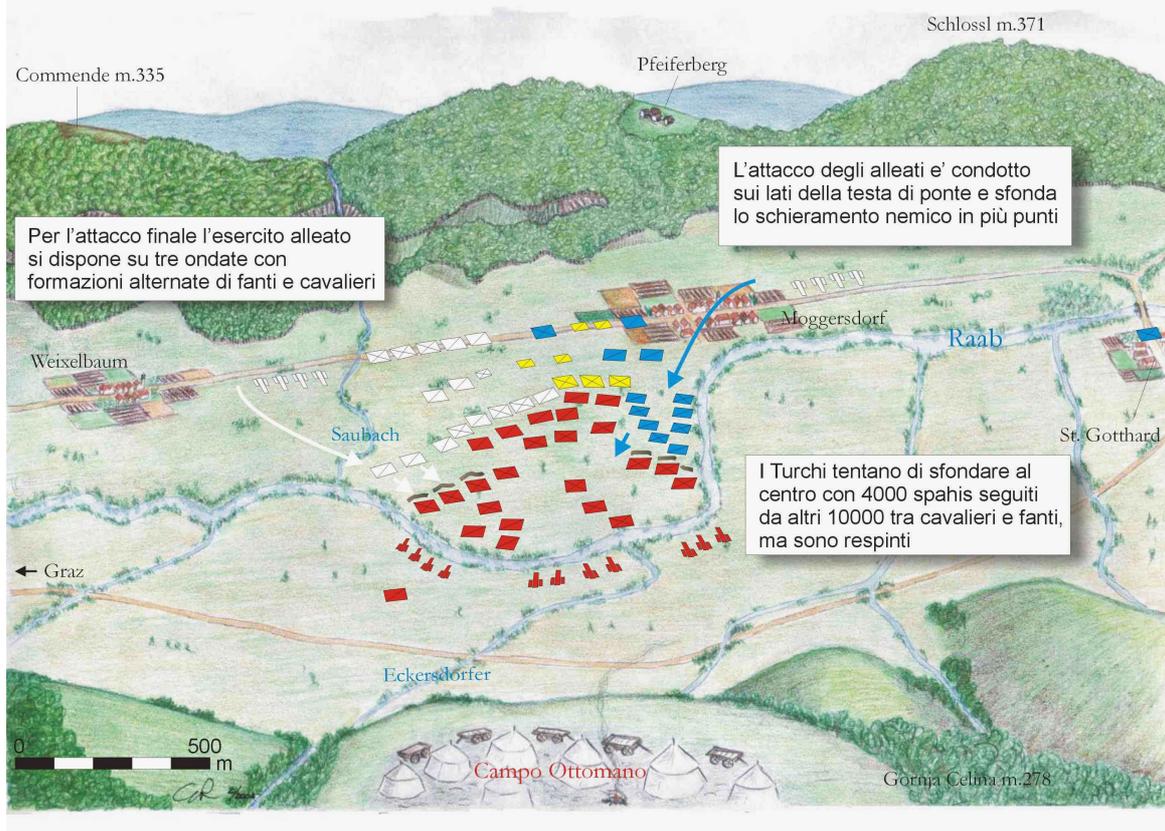
BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 11:00



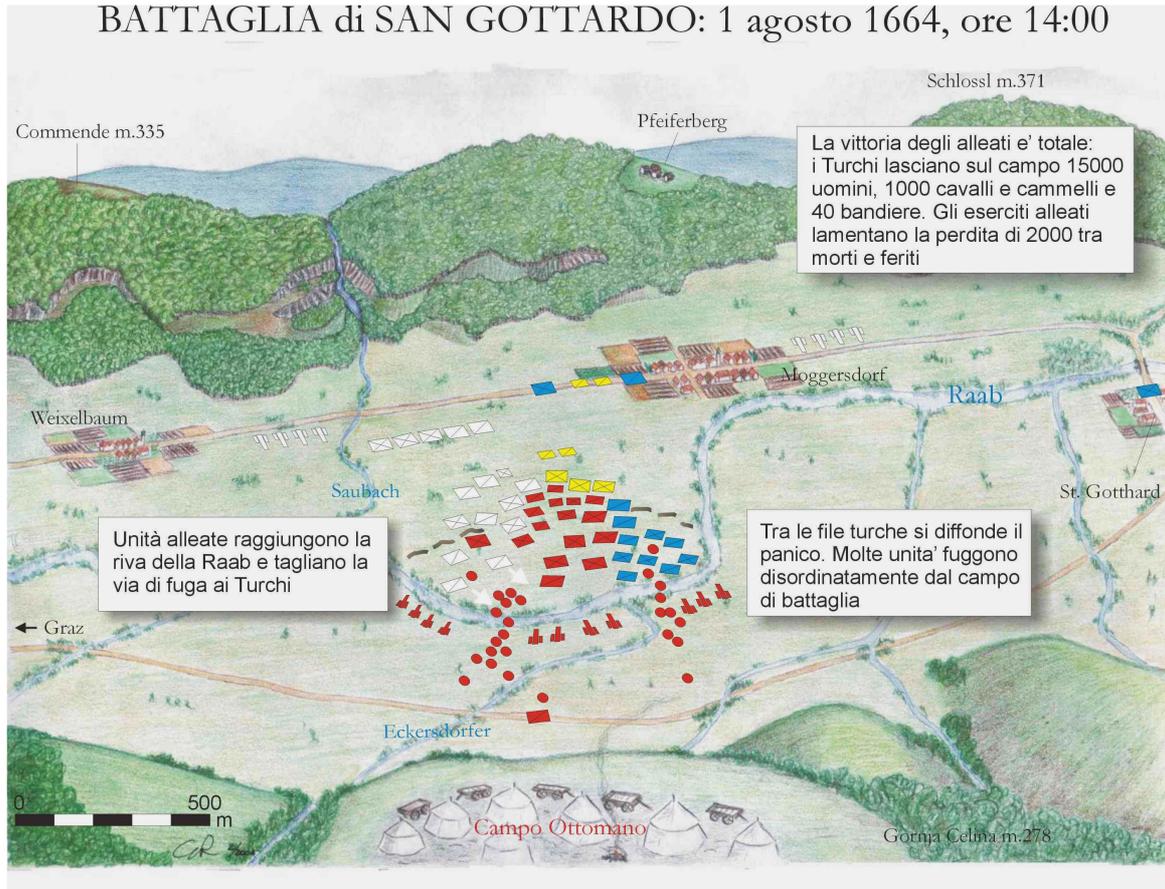
BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 12:00



BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 13:00



BATTAGLIA di SAN GOTTARDO: 1 agosto 1664, ore 14:00



Moschettiere Austriaco



Reiter Tedesco

